

[80.1] Ἐπειτέ δὲ κατέστη ὁ θόρυβος καὶ ἐκτὸς πέντε ἡμερῶν ἐγένετο, ἐβουλεύοντο οἱ ἐπαναστάντες τοῖσι μάγοισι περὶ τῶν πάντων πρηγμάτων, καὶ ἐλέχθησαν λόγοι ἄπιστοι μὲν ἐνίοισι Ἑλλήνων, ἐλέχθησαν δ' ὦν.

[80.2] Ὀτάνης μὲν ἐκέλευε ἐς μέσον Πέρσησι καταθεῖναι τὰ πρήγματα, λέγων τάδε· «Ἐμοὶ δοκεῖ ἓνα μὲν ἡμέων μούναρχον μηκέτι γενέσθαι· οὔτε γὰρ ἡδὺ οὔτε ἀγαθόν. Εἶδετε μὲν γὰρ τὴν Καμβύσεω ὕβριν ἐπ' ὅσον ἐπεξήλθε, μετεσχίκατε δὲ καὶ τῆς τοῦ μάγου ὕβριος. [80.3]

Κῶς δ' ἂν εἴη χρῆμα κατηρημένον μούναρχίῃ, τῇ ἕξεσι ἀνευθύνω ποιέειν τὰ βούλεται; Καὶ γὰρ ἂν τὸν ἄριστον ἀνδρῶν πάντων σάντα ἐς ταύτην τὴν ἀρχὴν ἐκτὸς τῶν ἐωθότων νοημάτων στήσειε. Ἐγγίνεται μὲν γὰρ οἱ ὕβρις ὑπὸ τῶν παρεόντων ἀγαθῶν, φθόνος δὲ ἀρχῆθεν ἐμφύεται ἀνθρώπῳ.

[80.4] Δύο δ' ἔχων ταῦτα ἔχει πᾶσαν κακότητα· τὰ μὲν γὰρ ὕβρι κεκορημένος ἔρδει πολλὰ καὶ ἀτάσθαλα, τὰ δὲ φθόνῳ. Καίτοι ἄνδρα γε τύραννον ἄφθονον ἔδει εἶναι, ἔχοντά γε πάντα τὰ ἀγαθὰ· τὸ δὲ ὑπεναντίον τούτου ἐς τοὺς πολιήτας πέφυκε· φθονεῖ γὰρ τοῖσι ἀρίστοισι περιεοῦσί τε καὶ ζῶουσι, χαίρει δὲ τοῖσι κακίστοισι τῶν ἀστῶν, διαβολὰς δὲ ἄριστος ἐνδέκεσθαι. [80.5]

Ἄναρμοστότατον δὲ πάντων· ἦν τε γὰρ αὐτὸν μετρίως θωμάζης, ἄχθεται ὅτι οὐ κάρτα θεραπεύεται, ἦν τε θεραπεύῃ τις κάρτα, ἄχθεται ἄτε θωπί. Τὰ δὲ δὴ μέγιστα ἔρχομαι ἐρέων νόμοιά τε κινεῖ πάτρια καὶ βιάται γυναῖκας κτείνει τε ἀκρίτους. [80.6] Πλήθος δὲ ἄρχον πρῶτα μὲν οὖνομα πάντων κάλλιστον ἔχει, ἰσονομίην. Δεύτερα δὲ τούτων τῶν ὁ μούναρχος ποιέει οὐδέν· πάλω μὲν γὰρ ἀρχὰς ἄρχει, ὑπεύθυνον δὲ ἀρχὴν ἔχει, βουλευμάτα δὲ πάντα ἐς τὸ κοινὸν ἀναφέρει. Τίθεμαι ὦν γνώμην μετέντας ἡμέας μούναρχίην τὸ πλῆθος ἀέξειν· ἐν γὰρ τῷ πολλῷ ἐνὶ τὰ πάντα.»

[81.1] Ὀτάνης μὲν δὴ ταύτην [τὴν] γνώμην ἐσέφερε. Μεγάβυζος δὲ ὀλιγαρχίῃ ἐκέλευε ἐπιτρέπειν, λέγων τάδε· «Τὰ μὲν Ὀτάνης εἶπε τυραννίδα παύων, λελέχθω κάμοι ταῦτα· τὰ δ' ἐς τὸ πλῆθος ἄνωγε [κελεύων] φέρειν τὸ κράτος, γνώμης τῆς ἀρίστης ἡμάρτηκε. Ὀμίλου γὰρ ἀχρηῆ οὐ οὐδέν ἐστι ἀσυνετώτερον οὐδὲ ὕβριστότερον.

[81.2] Καίτοι τυράννου ὕβριν φεύγοντας ἄνδρας ἐς δήμου ἀκολάστου ὕβριν πεσεῖν ἐστι οὐδαμῶς ἀνασχετόν· ὁ μὲν γὰρ εἴ τι ποιέει, γινώσκων ποιέει, τῷ δὲ οὐδὲ γινώσκειν ἐνὶ. Κῶς γὰρ ἂν γινώσκοι ὅς οὐτ' ἐδιδάχθη οὔτε εἶδε καλὸν οὐδὲν [οὐδ'] οἰκίον, ὠθέει τε ἐμπεσὼν τὰ πρήγματα

[80.1] Dopo che il tumulto si fu calmato e furono passati cinque giorni, quelli che si erano ribellati ai Magi tenevano un consiglio sulla situazione, e furono pronunciati discorsi che, se per alcuni Greci sono incredibili, pure furono pronunciati.

[80.2] Otane invitava a porre il potere nelle mani di tutti i Persiani dicendo questo: "A me sembra opportuno che nessuno divenga più nostro monarca, perché non è cosa né piacevole né conveniente. Sapete infatti fin dove giunse l'arroganza di Cambise e avete provata anche l'arroganza del Mago. [80.3] Come dunque potrebbe essere una cosa perfetta la monarchia, se in essa si può fare ciò che si vuole senza doverne rendere conto? Perché anche il migliore degli uomini, una volta salito a tale autorità, il potere monarchico lo allontanerebbe dal suo solito modo di pensare. Dai beni presenti gli viene infatti l'arroganza, mentre sin dalle origini è innata in lui l'invidia. [80.4] E quando ha questi due vizi ha ogni malvagità, perché molte scelleratezze le compie perché pieno di arroganza, altre perché pieno di invidia. Eppure un sovrano dovrebbe essere privo di invidia, dal momento che possiede tutti i beni. Invece egli si comporta verso i cittadini in modo ben differente: è invidioso che i migliori siano in vita, e si compiace dei cittadini peggiori ed è prontissimo ad accogliere le calunnie. [80.5] Ma la cosa più sconveniente di tutte è questa: se qualcuno lo onora moderatamente, si sdegna di non essere onorato abbastanza; se invece uno lo onora molto, si sdegna ritenendolo un adulatore. E la cosa più grave vengo ora a dirla: egli sovverte le patrie usanze e violenta donne e manda a morte senza giudizio. [80.6] La

moltitudine che governa, invece, anzi tutto ha il nome più bello di tutti, *isonomia*, in secondo luogo non fa niente di quanto fa il monarca: le cariche sono esercitate a sorte, ha un potere soggetto a controllo, tutte le decisioni sono prese in comune. Io dunque propongo di abbandonare la monarchia e di elevare il popolo al potere, perché nella massa sta ogni potere".

[81.1] Questo parere esponeva Otane. Megabizo invece esortava a volgersi all'oligarchia dicendo così: "Quel che ha detto Otane per por fine alla tirannide si intenda detto anche da me; ma quanto al fatto che vi invitava a conferire il potere al popolo, egli non ha colto il parere migliore: niente infatti c'è di più privo di intelligenza, né di più arrogante del volgo buono a nulla. [81.2] E certo è cosa assolutamente intollerabile che per fuggire l'arroganza di un monarca gli uomini cadano nell'arroganza di una plebaglia sfrenata. Quello infatti, se fa qualcosa, la fa a ragion veduta, questa invece non ha neppure capacità di discernimento: e come potrebbe aver discernimento chi né ha imparato da altri né conosce da sé niente di buono, e si getta alla cieca senza senno nelle cose, simile a torrente impetuoso? [81.3] Della democrazia facciamo dunque uso

ἄνευ νόου, χειμάρρῳ ποταμῶ ἵκελος; [81.3] Δήμῳ μὲν νυν, οἱ Πέρσησι κακὸν νοεῦσι, οὔτοι χράσθων· ἡμεῖς δὲ ἀνδρῶν τῶν ἀρίστων ἐπιλέξαντες ὁμιλίην τούτοισι περιθέωμεν τὸ κράτος· ἐν γὰρ δὴ τούτοισι καὶ αὐτοὶ ἐνεσόμεθα, ἀρίστων δὲ ἀνδρῶν οἶκός ἄριστα βουλευόμενα γίνεσθαι.»

[82.1] Μεγάβυζος μὲν δὴ ταύτην γνώμην ἐσέφερε. Τρίτος δὲ Δαρεῖος ἀπεδείκνυτο γνώμην, λέγων· «Ἐμοὶ δὲ τὰ μὲν εἶπε Μεγάβυζος ἐς τὸ πλήθος ἔχοντα δοκέει ὀρθῶς λέξαι, τὰ δὲ ἐς ὀλιγαρχίην οὐκ ὀρθῶς. Τριῶν γὰρ προκειμένων καὶ πάντων τῷ λόγῳ ἀρίστων ἐόντων, δήμου τε ἀρίστου καὶ ὀλιγαρχίας καὶ μονάρχου, πολλῷ τούτο προέχειν λέγω. [82.2] Ἄνδρὸς γὰρ ἐνὸς τοῦ ἀρίστου οὐδὲν ἄμεινον ἂν φανείη· γνώμη γὰρ τοιαύτη χρεώμενος ἐπιτροπεύοι ἂν ἀμωμήτως τοῦ πλήθους, σιγῶτό τε ἂν βουλευόμενα ἐπὶ δυσμενέας ἀνδρας οὕτω μάλιστα. [82.3] Ἐν δὲ ὀλιγαρχίᾳ πολλοῖσι ἀρετήν ἐπασκέουσι ἐς τὸ κοινὸν ἔχθεα ἴδια ἰσχυρὰ φιλέει ἐγγίνεσθαι· αὐτὸς γὰρ ἕκαστος βουλόμενος κορυφαῖος εἶναι γνώμησί τε νικᾶν ἐς ἔχθεα μεγάλα ἀλλήλοισι ἀπικνέονται, ἐξ ὧν στάσιες ἐγγίνονται, ἐκ δὲ τῶν στασιῶν φόνοσ, ἐκ δὲ τοῦ φόνου ἀπέβη ἐς μοναρχίην· καὶ ἐν τούτῳ διέδεξε ὅσῳ ἐστὶ τούτο ἄριστον. [82.4] Δήμου τε αὖ ἄρχοντος ἀδύνατα μὴ οὐ κακότητα ἐγγίνεσθαι· κακότητος τοίνυν ἐγγινομένης ἐς τὰ κοινὰ ἔχθεα μὲν οὐκ ἐγγίνεται τοῖσι κακοῖσι, φιλία δὲ ἰσχυραί· οἱ γὰρ κακοῦντες τὰ κοινὰ συγκύψαντες ποιεῦσι. Τούτο δὲ τοιοῦτο γίνεται ἐς ὃ ἂν προστάς τις τοῦ δήμου τοὺς τοιοῦτους παύσῃ· ἐκ δὲ αὐτῶν θαμάζεται οὗτος δὴ ὑπὸ τοῦ δήμου, θαμαζόμενος δὲ ἀν' ὧν ἐφάνη μονάρχος [ἐῶν]· καὶ ἐν τούτῳ δηλοῖ καὶ οὗτος ὡς ἡ μοναρχία κράτιστον. [82.5] Ἐνὶ δὲ ἔπει πάντα συλλαβόντα εἰπεῖν, κότεν ἡμῖν ἡ ἐλευθερία ἐγένετο καὶ τέο δόντος; Κότερα παρὰ [τοῦ] δήμου ἢ ὀλιγαρχίας ἢ μονάρχου; Ἔχω τοίνυν γνώμην ἡμέας ἐλευθερωθέντας διὰ ἓνα ἀνδρα τὸ τοιοῦτο περιστέλλειν, χωρὶς τε τούτου πατρίου νόμου μὴ λύειν ἔχοντας εὔ· οὐ γὰρ ἄμεινον.»

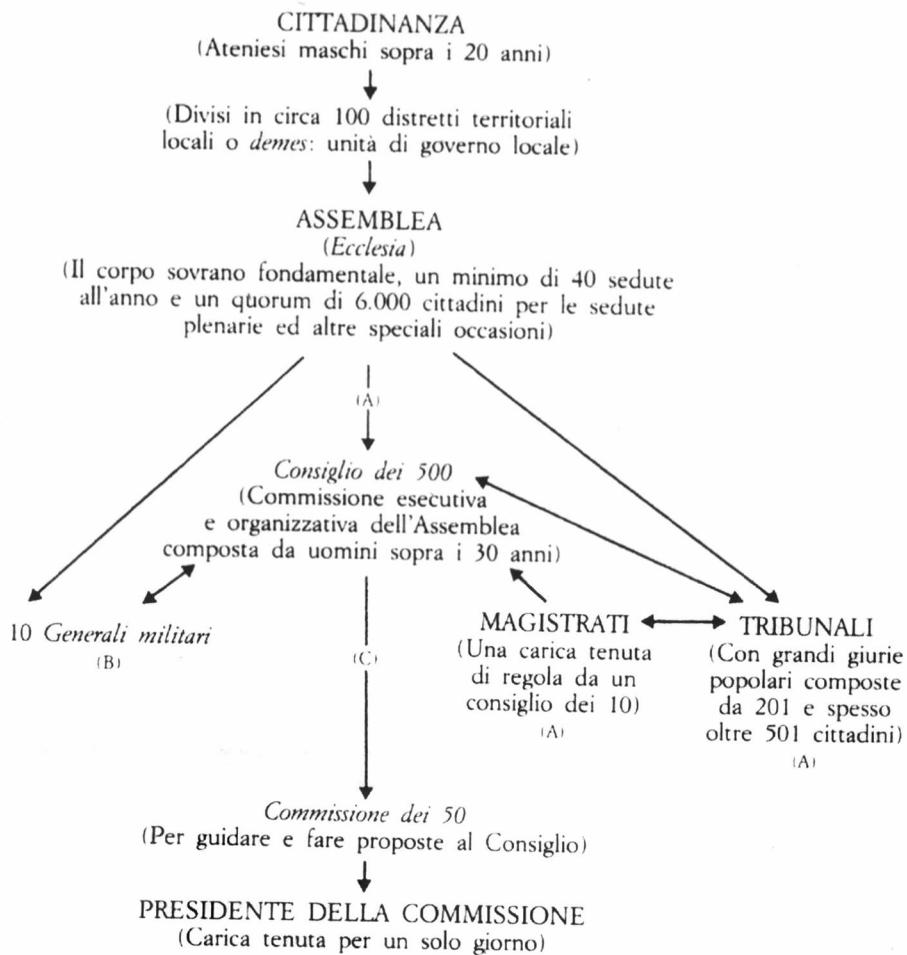
quelli che vogliono male ai Persiani; noi invece, scelto un gruppo degli uomini migliori, a questi affidiamo il potere; fra questi ci saremo anche noi, ed è giusto che dagli uomini migliori derivino le migliori deliberazioni".

[82.1] Megabizo esponeva dunque questo parere. E per terzo Dario rivelava il suo parere dicendo: "A me quel che ha detto Megabizo riguardo al governo democratico mi pare l'abbia detto giustamente; non giustamente invece quel che riguarda l'oligarchia. Essendoci tre forme di governo ed essendo tutte a parole ottime, ottima la democrazia e l'oligarchia e la monarchia, io affermo che quest'ultima è di molto migliore. [82.2] Di un uomo solo che sia ottimo niente potrebbe apparire migliore, e, valendosi di tale sua saggezza, egli potrebbe guidare in modo perfetto il popolo, e così soprattutto potrebbero esser tenuti segreti i provvedimenti contro i nemici. [82.3] Nell'oligarchia invece ai molti che impiegano le loro qualità nell'amministrazione dello stato sogliono capitare gravi inimicizie private, perché, volendo ciascuno essere il primo e prevalere con i suoi pareri, vengono a grandi inimicizie fra loro, e da queste nascono discordie, e dalle discordie stragi, e dalle stragi si passa alla monarchia, e con ciò si dimostra di quanto questo regime è il migliore. [82.4] D'altra parte, se il popolo è al potere, è impossibile che non sopravvenga la malvagità. E, sopravvenuta nello stato la malvagità, sorgono fra i malvagi non inimicizie, ma salde amicizie, poiché quelli che danneggiano gli interessi comuni lo fanno cospirando fra loro. E questo succede fino a che uno del popolo, postosi a capo degli altri, li fa cessare; in conseguenza di ciò costui s'impone all'ammirazione del popolo, e così ammirato viene proclamato monarca. E così anche questo dimostra che la monarchia è la cosa migliore. [82.5] E per dir tutto in una sola parola, da dove ci è venuta la libertà e chi ce l'ha data? Ci è venuta dal popolo o dall'oligarchia o non piuttosto da un monarca? Il mio parere è dunque che noi, avendo ottenuta la libertà per opera di un solo uomo, dobbiamo mantenere in vigore la stessa forma di governo, e inoltre non dobbiamo abolire le istituzioni dei nostri padri, che sono buone, perché non sarebbe certo la cosa migliore".

«Il nostro ordine politico non si modella sulle costituzioni straniere. Siamo noi d'esempio agli altri, piuttosto che imitatori. E il nome che gli conviene è democrazia, governo nel pugno non di pochi, ma della cerchia più ampia di cittadini: vige anzi per tutti, da una parte, di fronte alle leggi, l'assoluta equità di diritti nelle vicende dell'esistenza privata; ma dall'altra si costituisce una scala di valori fondata sulla stima che ciascuno sa suscitarsi intorno, per cui, eccellendo in un determinato campo, può conseguire un incarico pubblico in virtù delle sue capacità reali più che nell'appartenenza a questa o quella fazione politica. Di contro, se si considera il caso di un cittadino capace di operare un ufficio utile allo Stato, non gli sarà d'impedimento la modestia della sua condizione. Nella nostra città, non solo le relazioni pubbliche s'intessono in libertà e scioltezza, ma anche riguardo a quel clima di guardinga, ombrosa diffidenza che di solito impronta i comuni e quotidiani rapporti, non si va in collera con il vicino, se fa un gesto un po' a suo talento, e non lo si annoia con visi duri, sguardi lividi, che senza voler esser un castigo riescono pur sempre molesti. La tollerante urbanità che ispira i contatti tra persona e persona diviene, nella sfera della vita pubblica, condotta di rigorosa aderenza alle norme civili, dettata da un profondo, devoto rispetto: seguiamo le autorità di volta in volta al governo, ma principalmente le leggi e più tra esse quante tutelano le vittime dell'ingiustizia e quelle che, sebbene non scritte, sanciscono per chi le oltraggia un'indiscutibile condanna: il disonore.

Non solo, ma anche abbiamo creato per lo spirito occasioni numerose di svago dai quotidiani sacrifici istituendo giochi e solennità religiose, arredando con eleganza le nostre abitazioni, il cui quotidiano godimento fa svanire, giorno per giorno, ogni tetro pensiero.

Ecco le differenze tra i nostri metodi di preparazione alla guerra e gli avversari. La città accoglie tutti senza provvedimenti d'espulsione per segregare i foresti da qualche nostro segreto morale o materiale, che diffuso e caduto sotto gli occhi di un eventuale nemico lo potrebbe gratificare d'un vantaggio. La nostra fiducia rampolla dall'ardimento che sappiamo esprimere nell'azione, più che nella forza di perfetti e astuti preparativi».



La democrazia classica: Atene. (Basata sulla costituzione di Cleistenes, le cui riforme furono adottate nel 507 a.C.).

Metodi di elezione o selezione

- A. I *Demes* eleggevano un numero di candidati approssimativamente proporzionale alla loro grandezza per essere «rappresentati» nel Consiglio e in altre cariche. La scelta iniziale dei candidati era fatta mediante sorteggio. Quelli «eletti» erano messi in un «pool» di candidati. Infine i candidati che avrebbero effettivamente tenuto le cariche erano selezionati dal pool, ancora una volta mediante sorteggio. Si credeva che con questo metodo tutti avessero le stesse possibilità di tenere le cariche. La durata delle cariche era breve e di solito non era prevista la possibilità di rielezione. Tutti i funzionari eletti erano remunerati per i loro incarichi, così come lo era la presenza all'Assemblea in particolari occasioni.
- B. Scelti dai cittadini mediante elezione diretta ed eleggibili in altre successive rielezioni.
- C. La Commissione era formata, mediante rotazione, dal Consiglio e funzionava per 1/10 della durata annuale della carica.

Fonti: M.I. Finley, *Gli antichi greci*, cit. e *Politics in the ancient world*, Cambridge, Cambridge University Press, 1983, trad. it, *La politica nel mondo antico*, Bari, Laterza, 1983; G.H. Sabine, *Storia delle dottrine politiche*, cit.; P. Anderson, *Dall'antichità al feudalesimo*, cit.

πόλις: democrazia ateniese come forma di autogoverno. Essa si caratterizzava per la partecipazione di tutti i cittadini alla:

- * formazione della decisione (legge);
- * e alla esecuzione (attraverso organismi distinti).

La linea ideale della **democrazia diretta** prosegue fino ai giorni nostri:

(1)

dal 1100	nel 1600	dal 1700	dal 1800	nel 1900
poco o nulla in questi secoli	esperienza dei <i>Levellers</i> inglesi	Rousseau sovranità popolare repubblica <u>mandato</u> <u>imperativo</u>	Marx e la comune	consiliarismo

nota: A caratterizzare questa linea di sviluppo troviamo il mandato imperativo: le cariche sono attribuite per tempi limitati su oggetti precisi e sono revocabili.

Dalla πόλις, attraverso Platone, ma in particolare con Aristotele (ed in una linea ideale che prosegue con Marsilio, Tommaso fino a Machiavelli) avviene un importante slittamento: la democrazia si propone come democrazia elettiva. Dalla produzione di una teoria delle forme di governo (3+3) in Aristotele emerge la *politia* come **democrazia elettiva** (oligarchia + democrazia):

(2)

Aristotele	comuni	Tommaso	Machiavelli
Politeia		governo misto elettivo principato/repubblica	

Nel '600, con Hobbes, l'attenzione si sposta sulla via rappresentativa al governo. Partendo da Hobbes, ed attraverso le rivoluzioni francesi e americana, giungiamo al XIX secolo:

(3)

Hobbes	Rivoluzioni	Bentham	Tocqueville	Mill
	<p>a) <i>Stati Uniti</i>: si usa il termine <i>Republic</i>. Il <i>Federalist</i> di Madison, Jay, Hamilton</p> <p>b) <i>Francia</i>: si usa il termine <i>Gouvernement</i> <i>representatif</i>. Sieyes e la <u>delega</u> <u>d'indipendenza</u></p>	<p><i>checks</i> democrazia protettiva</p>	<p>libertà / egualianza</p>	<p><i>rule of law</i></p>

In sostanza dalla teorizzazione hobbesiana del governo rappresentativo si giunge all'esperienza della rivoluzione americana per la quale l'opera di riferimento è il *Federalist* (Madison, Jay, Hamilton). Nel contesto dell'esperienza rivoluzionaria ci si riferisce al modello di governo rappresentativo con il termine di *Republic*. Differentemente, nella rivoluzione francese – e con Sieyes – si teorizza il *Gouvernement representatif*. In entrambe le esperienze è presente l'indipendenza di mandato (delega d'indipendenza) come perno del meccanismo rappresentativo.

Importanti acquisizioni successive sono: 1) il discorso sulla democrazia di Jeremy Bentham pone al centro il problema del rapporto tra governanti e governati. Emerge la necessità di elaborazione teorica e giuridica di *checks* (controlli). 2) Alexis de Tocqueville, nell'analisi del modello democratico statunitense mette in luce i rapporti, pure contraddittori, tra libertà ed eguaglianza. 3) John Stuart Mill iscrive il problema dei *checks* nel quadro più generale del *rule of law* (governo della legge).

	I Modello oppositivo	
(1) mandato imperativo	Vs	(3) delega d'indipendenza

Al precedente modello oppositivo si aggiunge nel XX e nel XXI secolo il confronto tra

	II Modello oppositivo	
(1) democrazia sociale	Vs	(2) democrazia politica

- con democrazia sociale possiamo intendere una forma democratica che pone una particolare attenzione agli individui ed ai gruppi nella società, alle loro parti, dando centralità al problema dell'uguaglianza (democrazia sostanziale);

- con democrazia politica in senso stretto possiamo intendere quei modelli democratici che pongono una maggiore attenzione alle libertà degli individui, ai loro diritti e alle procedure di affermazione di libertà e diritti. La politica è strumento fortemente autonomo e relativamente depotenziata a paragone del precedente modello (democrazia formale).

Nell'800 i discorsi propri del governo elettivo (2)

e quelli del governo rappresentativo (3)

s'incontrano dando vita ad un particolare **SISTEMA POLITICO** democratico

le cui caratteristiche sono:

- * rappresentativo;
- * elettivo;
- * maggioritario.

Per concludere, è necessario considerare il significato del termine di democrazia come

- * plurale;
- * differente in contesti diversi;
- * senza uno sviluppo lineare;
- * con connotazioni talvolta oppostive;
- * composito, poiché compone istanze diverse e tra loro autonome.